

◆ «A Berlusconi che lancia lo slogan del sogno di un'Italia diversa, rispondo che grazie al centrosinistra il Paese è già cambiato»

◆ «Il documento di programmazione prevede che la disoccupazione scenderà sotto il 10 per cento l'anno prossimo»

◆ «Bisogna approfittare della crescita per accelerare il processo di convergenza dei Dodici, secondo l'indicazione Ue»

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO, ministro del Tesoro

«Con la ripresa tasse più basse per tutti»

RAUL WITTENBERG

ROMA «L'Italia è cambiata, sta cambiando, occorre evitare che possa ritornare a com'era prima». Questo è lo slogan che il ministro del Tesoro Vincenzo Visco vorrebbe contrapporre a quello sognante di Berlusconi che vediamo su tutti i muri delle grandi città. Riguardo all'economia, ha confermato che la crescita è in atto, è forte ed a fine legislatura il centro sinistra potrà dire di aver creato oltre un milione di posti di lavoro.

È arrivato come un amico, in tenuta domenicale nella sede di Via Due Macelli dell'Unità nel secondo giorno di occupazione e di lavoro volontario. Visco è venuto per concedere all'Unità on line una intervista esclusiva che ha negato a tanti altri giornali. Un atto non formale, che ha dimostrato la sua solidarietà di uomo politico e di governo. Attorno al tavolo accanto a lui siedono, oltre al Direttore Giuseppe Caldarola, Nuccio Ciconte in rappresentanza del Comitato di redazione, e poi Fernanda Alvaro, Alessandro Galiani, Bianca Di Giovanni, Paolo Branca, Paolo Soldini, Alberto Leiss, Roberto Monteforte.

Ma l'ufficio del direttore era gremito dai giornalisti e poligrafici decisi a spendere la loro domenica in difesa del posto di lavoro. Numerosi anche i colleghi delle altre testate, radio e televisioni, invitati ad assistere a questo incontro-intervista collettiva con il ministro del Tesoro.

La questione della premiership ha avuto una certa accelerazione in questi giorni. Dichiarono che la scelta venga fatta subito dopo la pausa di agosto, altri non sono d'accordo. Lei che cosa ne pensa? «Dobbiamo impegnarci a vincere le elezioni. Oggi l'unica cosa da rendere visibile è la coalizione. Sono stati fatti fin troppi danni sull'altare della visibilità individuale o dei singoli raggruppamenti. L'Italia è tappezzata di manifesti di Berlusconi con uno slogan del tutto virtuale («La forza di un sogno: cambiare l'Italia», n.d.r.). Non possiamo rinviare la possibilità di dare risposte ugualmente efficaci e analoghe. Il problema dell'urgenza è un problema oggettivo. Poi sulla scelta decideranno i partiti della coalizione. Io non vorrei che si indebolisse la coalizione per il fatto che alcuni hanno perplessità sui nomi».

Tema ancora aperto, il conflitto di interessi. Dopo l'appello di Ciampi il dibattito è ripartito, nel centro sinistra c'è la convinzione che il testo approvato alla Camera non sia adeguato a risolvere il problema.

«Non sono mai stato d'accordo con quel testo, non l'avrei mai votato. Il problema è molto più generale, in alcuni casi può valere il blind trust, in altri casi ci possono essere misure di incompatibilità, in altri ancora misure di trasparenza. Il conflitto d'interesse può riguardare tante persone. Abbiamo il Parlamento pieno di avvocati penalisti che stanno nella commissione Giustizia, sarebbe opportuno sapere esattamente chi sono i loro clienti, sarebbe opportuno astenersi su certe decisioni, abbiamo uomini politici che sono nei consigli di amministrazione di società. In altri paesi queste cose vengono rese pubbliche. Altri ancora che continuano a svolgere attività professionali che hanno a che vedere con normative esi-



Francesco Garufi

stentui e loro variazioni. Anche in questo caso non ci sono misure. Il problema non è solo Berlusconi, anche se il suo caso è così macroscopico. La sensibilità su tutto questo mi pare abbastanza modesta nel paese. Il problema non è lo scontro politico fra il centro destra e il centro sinistra sul fatto che il capo del centro destra si chiama Silvio Berlusconi. Il problema è capire come deve funzionare una democrazia moderata, non populista e non troppo latina, in un mondo complicato dove ci può essere continuamente un conflitto d'interessi nel campo degli affari, soprattutto. Nei paesi anglosassoni questa cosa è scrutinata ossessivamente. Questo non ha niente a che vedere con la critica che è stata fatta, e cioè che in questo modo la politica deve rinunciare a gente competente. Al contrario, la può usare meglio se queste persone sono libere da vincoli e dasospetti».

Il governo non esclude che già da quest'anno la disoccupazione scenderà sotto il 10%, e invece il Centro europeo ricerca, il Cer, prevede che dobbiamo attendere il 2002 per abbattere la fatidica soglia. Chi ha ragione?

«Il documento di programmazione prevede che scenda sotto il 10% l'anno prossimo: questa è la posizione del governo. Premesso che la disoccupazione si sta riducendo a vista d'occhio, anzi stanno crescendo molto anche le forze di lavoro, visto l'aumento dell'economia ci sembra ragionevole ipotizzare quello che abbiamo ipotizzato nel Dpef. E cioè che nel 2001 il tasso di disoccupazione scenda sotto il 10%, e questo avviene dopo oltre dieci anni. Un'altra cosa stragante è affermare che la disoccupazione a due cifre l'abbia creata il centro-sinistra, e invece va ricondotta alla irresponsabilità finanziaria del decennio precedente. Noi abbiamo creato moltissimi posti di lavoro, a fine legislatura saranno più di un milione.

Qui le prospettive sono molto buone. La disoccupazione è stata già ridotta di un punto, e senza crescita. Con una crescita robusta è chiaro che diminuisce ancora. Quanto più si cresce, tanto più aumenta l'offerta di lavoro. E infatti si stanno creando molti posti di lavoro, soprattutto al Sud.

Ma anche sulla crescita ci sono cifre discordanti, per quest'anno il governo nel Dpef si limita al 2,9%, il Cer punta sul 3%, l'Isae nel bollettino di maggio indicava un severo 2,6 per cento. «Sono tutti dati superati. L'ultimo bollettino dell'Isae dice il 3%. Se il vertice di Lisbona si fosse tenuto adesso invece di due mesi fa, ci sarebbe stata meno enfasi sulla disoccupazione in Europa. Sta succedendo qualcosa di interessante e inedito. Sta venendo fuori anche che questa operazione è stata fatta dai dodici paesi dell'Euro. Moneta unica e risanamento dei bilanci cominciano a dare i loro frutti. Inutile negare che questa accelerazione è stata aiutata dalla svalutazione dell'Euro, ma adesso sta passando attraverso la ripresa della domanda interna, degli investimenti e dei consumi in tutta l'Europa, ed in Italia sta succedendo in modo robusto ed evidente».

Lei ha citato il vertice di Lisbona, dove c'è stata una forte discussione sull'utilizzo delle risorse prodotte dalla crescita economica: per consolidare il risanamento dei conti pubblici o per accelerare la ripresa.

«Secondo l'indicazione della Commissione europea bisogna approfittare della crescita per accelerare il processo di convergenza tra i Dodici, e quindi andare al di là di quanto previsto dal Patto di stabilità. Il Fondo monetario ha fatto i suoi bilanci sulla economia europea, osservando che mai come adesso la situazione economica dell'Europa è stata così positiva, neanche negli anni Sessanta. Tuttavia vi possono essere dei rischi sui quali il Fondo insiste, perché non c'è alcuna contraddizione tra il sottolineare i risultati

eccezionali che le politiche economiche degli ultimi anni hanno prodotto, e dire stiamo attenti a non fare come nel passato, quando è capitato che l'Europa interrompesse periodi di crescita che potevano essere lunghi e sostenuti, sbagliando le politiche fiscali. Effettuando cioè politiche procicliche laddove era invece necessario non creare surriscaldamenti dell'economia che accendevano l'inflazione, provocando un rialzo dei tassi d'interesse che avrebbero bloccato la crescita. L'Europa adesso si trova esattamente in questa situazione. Ciò non significa che ogni lira

to, e in una sorta di staffetta sarà l'Europa a fare da locomotiva, e poi toccherà al Giappone con il risultato della piena occupazione in Europa».

«Non ci sono anche problemi istituzionali per l'Europa? «Certamente, il diritto di veto blocca tutte le decisioni importanti, c'è da liberalizzare i mercati. Ad esempio l'inflazione è molto bassa, anche in Italia dove se si esclude il petrolio, che contribuisce per circa un punto percentuale, l'indice dei prezzi è inferiore alle previsioni però è più alto di Francia e Germania e minore che in moltissimi altri

Amato: possibile al Sud stagione di sviluppo

■ È concretamente possibile costruire una stagione di vero sviluppo per il Mezzogiorno: lo ribadisce a Napoli il premier Giuliano Amato, complimentandosi con il presidente della Campania per alcune iniziative che la Regione ha realizzato nelle ultime settimane e che testimoniano «un clima nuovo - dice il presidente del Consiglio - in cui le aspettative possono essere fiduciose». «Siamo in condizioni di attuare davvero una svolta», dice Amato nella conferenza stampa che segue il lungo colloquio avuto con Basolino nel palazzo della Regione. Se il Mezzogiorno è riuscito negli ultimi anni - con un tasso di crescita dell'economia nazionale tra l'1,1 e l'1,3 per cento - a ridurre, sia pure leggermente, il proprio tasso di disoccupazione, «immaginiamo - sottolinea il capo del Governo - quali possano essere gli effetti di un tasso di crescita che va verso un livello più che doppio», per giunta con le previsioni che attribuiscono al Sud nel 2002 il ruolo di locomotiva dell'economia nazionale con un tasso di crescita del 4 per cento. Il problema, ricorda Amato, è «garantire la stabilità della crescita, evitare che si spenga dopo un paio d'anni senza aver prodotto effetti duraturi». La ricetta per il Sud è nota: «Eliminare le disconomie esterne, rafforzare le infrastrutture e la sicurezza... cose dette un milione di volte, è il momento di farle».

che venga dalla ripresa debba essere esclusivamente impiegata nella riduzione del debito. L'Italia poi si trova in vantaggio grazie alla riforma fiscale che, con la riduzione dell'evasione, aggiunge risorse a quelle prodotte dalla crescita. Il guaio vero è che negli anni passati, quando non si creava, non si poteva spendere perché il Patto di stabilità ci costringeva a convergere. Ora con la crescita, per l'Europa è più facile affrontare in non pochi problemi strutturali che ha, per ottenere gli stessi risultati degli Stati Uniti. L'economia americana avrà un declino, già programma-

paesi. Questo vuol dire che ci sono spazi per la discesa di alcuni prezzi con le politiche di liberalizzazione, oltre alla politica dei redditi che è anche molto importante. Però in alcuni paesi ci possono essere delle strozzature, l'occupazione aumenta e quindi sono possibili pressioni dal lato del mercato del lavoro; bisogna evitare che questo porti la banca centrale ad aumentare i tassi. In Italia abbiamo poi il problema meridionale che ci permette di indirizzare le risorse in modo opportuno. «Lei viene definito molto prudente. Ma prima ha richiamato una immagine di Berlusconi che farebbe

sognare un paese che non c'è. Eppure lei ha annunciato la che fine legislatura si sono realizzati oltre un milione di posti di lavoro. Per contrastare questo sogno di Berlusconi da ministro del Tesoro che cosa può dire?»

«Lo slogan è semplice: l'Italia è cambiata, sta cambiando, evitare che possano riprodurre l'Italia che c'era prima. Quanto alla prudenza, innanzitutto c'è un ruolo istituzionale. Se il ministro del Tesoro vi dice, invece di essere prudenti di fare il contrario, allora ritirategli il passaporto. E poi non dimenticate che io in qualche modo rappresento una continuità in questo governo nel processo di risanamento che è stato fatto, molto costoso e doloroso, penso che anche a livello di opinione pubblica questo è stato un risultato molto importante della riforma strutturale che abbiamo introdotto nel nostro paese, su cui si basa la ripresa. Senza questa severità nella gestione del bilancio, adesso saremmo un paese alla deriva, senza nessuna prospettiva tra inflazione, disoccupazione e conflitti politici e quant'altro. Finalmente diventa trasparente quello che è stato fatto, e quello che su questa base si può ancora ottenere. È la prima volta dagli anni Ottanta che ci sono tassi di crescita così elevati. Uscendo da un lungo incubo provocato dall'assalto alle finanze pubbliche compiute negli anni Ottanta e non contrastate adeguatamente. E che ci ha portato al rischio di bancarotta due volte negli anni Novanta, '92 e '95».

Ancora sulla comunicazione. Qualche giornale ha detto che dovremmo ispirarci alla riforma fiscale tedesca, lei ha replicato, e ieri Mastella ha detto: e adesso abbassate le tasse. «Se ci sono i soldi io li do volentieri. Tutti i soldi disponibili saranno messi a disposizione».

Sulle privatizzazioni, con quella dell'Iri il percorso è completato? Per l'Enel sono previsti altri passaggi?

«Quella dell'Iri è stata un pezzo di storia d'Italia che si è conclusa positivamente. Sulle privatizzazioni, per la sinistra dovrebbe essere evidente che non si tratta di una acquiescenza a visioni dell'economia che vanno per la maggiore. Ma erano un modo per fare una politica dell'offerta che aumenta i posti di lavoro e abbassa i prezzi, come dimostra il caso delle telecomunicazioni. Sull'Enel siamo in ritardo, ma abbiamo finalmente nominato gli Advisor per la vendita delle centrali, quindi bisogna proseguire; tuttavia in Italia siamo più avanti di altri paesi europei. In quattro anni sono state fatte cose molto importanti, e io penso che siano cose di sinistra, a meno che qualcuno non preferisca la gestione clientelare-partitica delle partecipazioni statali, una delle cose che ci ha portato alla rovina».

Se la crescita dovesse mantenersi a lungo, a quali soggetti si dovrebbero ridurre le tasse? «Un anno fa è stata fatta una gerarchia precisa, di convenienza: imprese, costo del lavoro e famiglie. Adesso siamo alla fase delle famiglie. Certo, meno tasse andrebbero bene per tutti, e noi abbiamo ridot-

to le tasse essenzialmente grazie al fatto che una serie di soggetti, settori che prima non pagavano le tasse ora cominciano a pagarle. Problema nostro è che i processi di emersione che andrebbero fatti sono ancora tanti. Data l'eredità del debito pubblico abbiamo il bilancio stretto, ma in prospettiva possiamo pensare ad un aumento sensibile della base imponibile e riduzione anche robusta delle tasse e dei contributi sociali necoroso del decennio. È questo uno scenario virtuoso. Lo scenario vizioso è invece quello della crescita che s'interrompe, dell'inflazione che parte, dei tassi d'interesse che crescono e le tasse devono aumentare per forza. Abbiamo tutto l'interesse che la zona Europa sia una zona stabile, di bassi tassi robusta crescita. È una aberrazione titanica parlare di riduzione di tasse in modo isolato.

La stabilità della crescita è legata alla formazione, e questo ci porta dentro alle scuole e nella condizione degli insegnanti. Vi saranno risorse per loro nella prossima finanziaria?

«Lo sapremo il 30 settembre. Il problema formazione non è solo di stipendio degli insegnanti, riguarda la loro formazione, l'impegno di risorse, la ricerca. Abbiamo enormi ritardi in questo campo, di nuovo è storia del passato che si riflette sul presente. E comunque questa rimane una priorità del governo».

Il ministro del Lavoro annuncia l'aumento delle pensioni minime. Trattandosi di oltre quattro milioni di persone, più i diritti collegati allo status di pensionato al minimo, si calcola che ogni 100.000 lire mensili di aumento costerebbe almeno 8.000 miliardi l'anno. Ci saranno? Oltretutto ogni categoria vuole una fetta, c'è un assalto al dividendo fiscale? «Il ministro del Tesoro si trova in una condizione difficile, sottoposto a pressioni di varia natura. Però esiste il principio di realtà di cui parlava anche Freud. Al di là dei desideri, le pulsioni ovviamente illimitate, ci saranno delle priorità e vedremo di affrontarle. Questo è un momento in cui le sottolineature sono inopportune. E ciò vale sia per il governo, sia per la coalizione».

Si è delineato un nuovo tipo di contrasti fra le Regioni e il centro. Qual è l'atteggiamento del governo? «La cosa è meno drammatica di prima. Con la Regione stiamo discutendo del Patto di stabilità. Del resto il federalismo comporta una responsabilità finanziaria netta a tutti i livelli. Ma bisogna evitare che con il federalismo si contrabbandi il secessionismo».

E vero che nei Ds c'è un deficit di socialdemocrazia? «Fascismo questa discussione nell'89 e poi nell'94, si rifà adesso. In tutta Europa i partiti socialdemocratici stanno cambiando arrendendo da consolidate impostazioni ideologiche. Sono partiti con una tradizione di oltre cento anni, hanno radici in un assetto sociale che però non è più quello degli anni Cinquanta e Sessanta. La cosa peggiore che si possa fare è trasformare la sinistra in una riserva india-

na».

Non sono mai stato d'accordo col testo della Camera sul conflitto d'interessi

In questi quattro anni abbiamo fatto cose molto importanti e di sinistra...

